

Chiara Martelli

## SCUOLA l'esame di Stato

Il 55 per cento dei ragazzi ha scelto l'attualità: il tema sull'amicizia e quello sulla «necessità del pensare» Di prima mattina le tracce erano già on-line

Il poeta ligure era in cima alla «top-ten» delle ricerche in rete Oggi la seconda prova: greco al classico matematica allo scientifico...

# Maturità: ecco Montale (Internet l'aveva detto)

Gli altri temi: concetto di legalità, l'Europa, l'amicizia, il Novecento... Gli studenti: ce l'aspettavamo

ROMA Montale si diceva e Montale è stato. Il detentore della pole position del toto-autore telematico è arrivato con la sua «lirica» tra le tracce dei temi dell'esame di stato confermando il web come il veggente del XXI secolo. Un oracolo. Che i maturandi d'Italia hanno consultato e interrogato per mesi. Tanto da affidargli il compito di preparare il loro esame e di sedare ansie e preoccupazioni con elisir profetici e qualche azzardata anticipazione. Lo hanno eletto reginetta chironante del cyber spazio. Lo hanno tenuto sveglio durante la notte. E tirato giù dal letto la mattina. Anche il giorno dell'esame. La prima prova, quella d'italiano. Ore 7.12. Sul sito di Studenti.it è ripreso, frenetico, il quotidiano tam tam. Alcune voci si inseguono. Un ragazzo dal nickname "Forza Inter" lancia l'ultimo suggerimento. «L'autore dell'analisi del testo letterario è Montale». Trascorre oltre un'ora. 8.55 e in chat arriva la conferma. «Ragazzi, è uscito Montale. Il mio fidanzato mi ha appena mandato un messaggio sul telefonino, ma non so altro». Ancora qualche minuto e Marytbf snocciola convulsamente e tutte d'un fiato le singole tracce: «montale-legalità-amicizia-capacità di pensare».

Gli abili frequentatori della rete accennano così un sorriso, soddisfatti delle scelte del ministero dell'Istruzione. L'autore genovese, nonostante alcune smentite, negli ultimi giorni infatti aveva scalato rapidamente le classifiche dei forum studenteschi attestandosi - con un 65 per cento - in testa alla top ten dei "possibili", davanti a D'Annunzio, Ungaretti, Saba, Svevo e Calvino. «Una prova tutt'altro che difficile - commenta Andrea dal Parini di Milano - Era previsto sia il tema su Montale che sull'Europa». «Tracce facili. Anche un po' banali - rincalzano Damiano e Roberta dal linguistico Russell di Roma - Montale, l'Europa e qualcosa sul Novecento erano da mettere in conto». Ma i versi de *La casa sul*



Gli studenti di un liceo poco prima dell'inizio della prova d'italiano

Guccini tra le «fonti» per i temi insieme a Dante e Cicerone «Sono un po' imbarazzato...»

**BOLOGNA** «Provo vergogna e imbarazzo. Mi fa un certo effetto stare lì con Cicerone e Dante». Così Francesco Guccini commenta la scelta del Ministero dell'Istruzione di inserire il suo brano *Canzone per Piero tra i testi proposti all'esame della maturità sul tema dell'amicizia come fonte di ispirazione letteraria*. «Mio vecchio amico di giorni e pensieri, da quanto tempo che ci conosciamo, venticinque anni son tanti e diciamo, un pò retorici, che sembra ieri». Comincia così *Canzone per Piero*, scritta nel '74. Imbarazzo a parte, Guccini non nasconde la soddisfazione: «Sì, sono soddisfatto, ma io cerco sempre di essere al di sotto delle righe». Niente da ridire, invece, sulla scelta del brano. «Sicuramente non è un testo fuori tema», ha detto il cantautore. Ad ispirarlo allora fu l'amico Piero. «Ci siamo conosciuti nel 1949 - ha raccontato - lui era venuto a Pavana in villeggiatura con la famiglia».

mare (tratta da *Ossi di Seppia*) del poeta più «ricercato» della primavera 2004 non hanno entusiasmato la carica dei 490 mila. «Una pezza abominevole - sbuffonchia Ivan al quinto anno del liceo classico - Avevo studiato, ma la poesia era veramente tosta. L'avrò letta una ventina di volte prima di capirla». Così, scartata la letteratura, i giovanotti del Belpaese anche quest'anno (con un lieve calo rispetto al 2003) nel 55% dei casi hanno strizzato l'occhio al sociale, sviluppando a mo' di saggio breve o sulla falsariga di un articolo giornalistico la tipologia B incentrata sul tema dell'amicizia o quello della riscoperta della necessità di pensare. Tracce comparse come un fulmine a ciel sereno nelle buste di stato. Disattendendo ogni previsione anche se, a pensarci bene, l'amo era stato gettato. Via cavo. Proprio alla vigilia del via.

Dallo stesso dal ministro Moratti che, cogliendo l'occasione degli auguri, ricordò come il giorno prima degli esami visse dei momenti d'ansia che superò con la complicità di alcune amiche più care. «Amicizia... Volevo cimentarmi con il verso - racconta Sissy dell'Istituto - ma quella poesia era arabo. Ovvio che a quel punto mi restava solo il saggio». «In classe abbiamo tutti parlato di amicizia - racconta Erica a un passo dal lasciare il liceo turistico di Urbino - È un tema affrontabile anche se non hai studiato molto. Poi, come sempre in questi casi, ci vuole un po' di fortuna». E di fortuna ne sa qualcosa Arianna che tra le mani ancora tremitanti stringe un ciondolo. Quello che le regalò la sua prof di tedesco l'ultimo giorno di lezione. «Mi servirà per la seconda prova - ci spiega - Con il tedesco non eccello». Già, perché passato il primo spauracchio, oggi, si riparte con il secondo scritto: greco al liceo classico, matematica allo scientifico e lingua straniera al linguistico. E con nuove anticipazioni: «Ho saputo che la versione di greco è Senofonte, l'Anabasi. L'ho saputo da fonti certe. Non ho detto di fidarvi, ma non credo mi abbiano mentito». Staremo a vedere.

## le tracce (e gli svolgimenti)

Gianni D'Elia

La prima parola della poesia è «viaggio», l'ultima «eterno». «Il viaggio finisce qui... / salpa già forse per l'eterno». È vero che a salpare è «Il tuo cuore vicino che non m'ode», nel tipico «tu» femminile dell'interlocutore montaliano. Però le poesie si possono leggere dal primo all'ultimo verso saltando da principio il mezzo, e svelando così un discorso segreto, una corrispondenza fenomenale: «Il viaggio eterno» di ciò che è stato, del presente passato, che è sempre, in Montale, passato presente, nel suo atto di spaziazione, di cui la memoria testimonia la perdita, più che il possesso. Il rilievo acustico della pompa d'acqua, nella prima strofa, «carica di un senso cosmico, di un male cosmico, illuminante, un umile oggetto» (Pasolini): qui, la pompa, correlativo oggettivo dell'eguale e fisso scorrere del tempo: giro, rimbombo, cigolio (giro-acqua, memoria-tempo). L'anafora della fine del viaggio s'insabbia, e dà un verso misterioso: «che tentano gli assidui e lenti flussi», dove alle onde è trasmesso il dato psicologico del tentare l'approdo. La spiaggia di *Casa sul mare* è un vero e proprio osso di seppia, lei stessa, abbandonata nella bonaccia.

**Analisi del testo: Eugenio Montale, «La casa sul mare»**

Luigi Galella

Gli sguardi sottili tra carnefici (noi?) e vittime (loro?)

La prima mezz'ora passa così, con i fogli ancora bianchi e Andrea, che a un certo punto alza la testa, la fronte imperlata di sudore, lo sguardo interrogativo e ambivalente, ed esclama: «Ho un po' di paura a iniziare». Come se dicesse, in realtà: «Ho paura di finire». E mi sembra un vitello, non so perché, un piccolo vitello che solleva il muso verso i suoi carnefici, e ha negli occhi una tenera supplica e una domanda. Passata un'altra mezz'ora torna a girare per i banchi. Flavio scrive del «principio della legalità» e delle «violazioni che generano disagio sociale e inquietudine soprattutto nei giovani». «Ho esposto il fenomeno», mi chiede, «ora?»

Lo guardo senza rispondere. E mi viene in mente il mondo, il loro, regolato da mille interdizioni, e mi sembra che quel principio di cui parla il testo, così formulato, sia un'enuciata vuota. Mossa da qualcosa di lindo e irrealistico, di remoto e sordo.

Come se a parlare di legalità fosse una vocina sottile e lontana, animata da buone intenzioni, ma poco credibile. Incapace di vederli, di rivolgere uno sguardo sincero su ciò che siamo, ma soprattutto di guardarsi intorno e di osservare quelle continue violazioni della legalità, nazionali e internazionali, inaudite e tuttavia frequentissime, alle quali i Governi si assuefanno, mentre i Ministri nuovamente tornano a stigmatizzare gli altri, proprio i giovani, e l'immane «inquietudine» che li caratterizza.

Quei piccoli vitelli che alleviamo e ingrassiamo, distrattamente, e ai quali poi ci rivolgiamo con voce amica, suadente, flautata. Chiedendo loro di discutere «sulle forme in cui i vari organismi sociali possono promuovere la cultura della legalità». Con voce ineffabile.

Lidia Ravera

Per Manzoni «parlarne fra amici è un sollievo», e ci si sente meglio anche se c'è la peste e ha svuotato le stanze e si sente odore di carne putrefatta. Per Uhlman ne *L'amico ritrovato* l'amicizia è un progetto eroico. Il protagonista vuole trovare, fra i suoi compagni, uno per cui valga la pena di dare la propria vita. Per il Saint-Exupéry de *Il piccolo principe*, amico è qualcuno di cui riconosci il passo, e ti corre un fremito di gioia per tutto il corpo alla prospettiva di vederlo, di vedere i suoi capelli biondi che valorizzano la visione del grano. Per Pavese, ne *La luna e i falò*, l'amicizia nasce dall'ammirazione e l'ammirazione si porta dietro l'emulazione e l'emulato ripaga con affetto chi lo ammira. È un circolo virtuoso, che ricorda le relazioni amorose. Per Cicerone avere un amico è una necessità primaria, perché se non hai qualcuno con cui spartire l'esperienza del bello, quella ti muore negli occhi. E con Cicerone, anche se è la più antica fra le voci proposte dal tema, che mi sento più in sintonia. Non è la dedizione né l'ammirazione, non l'attrazione né il sollievo quello che cerco, ma essere testimone e avere un testimone, nel viaggio faticoso nella vita. Qualcuno con cui poter nominare un sentimento, scandagliare una questione, condividere un tramonto.

**Saggio, ambito artistico - letterario «L'amicizia, tema di riflessione e motivo di ispirazione poetica nella letteratura e nell'arte»**

Luigi Bonanate

Le scorse settimane sono state tra le più importanti di tutta la storia del fenomeno europeistico, specialmente per l'allargamento a 25 membri, che è un'impresa enorme, e poi per le elezioni, che si sono svolte subito dopo l'ampliamento: ciò ci fa riflettere immediatamente sul nesso elezioni-democrazia-partecipazione popolare. Se poi si aggiunge che il cammino recente dell'Unione si intreccia con la crisi politica internazionale, che ha riportato dapprima il mondo in guerra e poi ha creato non piccole contraddizioni in seno ai membri più importanti dell'Unione stessa, ecco che le decisioni delle ultime settimane sono destinate a lasciare segni molto importanti. Con riferimento alla guerra, andrebbe ricordato che le divergenze tra stati non sono scandaiose: già Kant ci ricordava che devono essere le pubbliche opinioni a prendere le decisioni che li riguardano e non (come diceva lui) i principi: ebbene, proprio questo è successo l'anno scorso, e il dibattito tra stati favorevoli e contrari può essere visto come un'altra prova di democraticità. L'idea che l'Unione si dia una vera e propria Costituzione non può non essere guardata con ammirazione, non appena ripensiamo a quale e quanto grandioso sia stato il cammino del costituzionalismo che dalla Rivoluzione americana del 1776 e da quella francese del 1789 ha incominciato a introdurre primi elementi di quel sistema democratico che ancora un po' stenta a consolidarsi in tutto il mondo.

**Saggio, ambito storico - politico «Una Costituzione democratica per una Federazione Europea»**

Sebastiano Maffettone

La filosofia serve per ragioni soggettive e ooggettive. Soggettivamente serve a chi, come me, la pratica per vocazione e professione. Oggettivamente, la filosofia ha svolto, nella storia delle idee, un ruolo di apripista. Filosofi erano Galileo, Newton, Cartesio, Freud, Adam Smith e Max Weber. Oggi questo ruolo di apripista è reso estremamente improbabile dalla specializzazione degli ambiti disciplinari (Kant era al suo tempo un ottimo fisico teorico, ma oggi la stessa cosa sarebbe quasi impossibile per un filosofo professionale). Questa difficoltà rende però più utile un'altra funzione che la filosofia può svolgere, quella di *trait d'union* tra saperi e competenze diverse. In un modo dominato dalla specializzazione e ossessionato dall'incertezza postmoderna il pensiero filosofico mette in contatto campi del sapere e forme di vita differenti. Non si tratta di un compito modesto. Spesso solo un sapere privo di un oggetto diretto di conoscenza può avere la capacità di interrogarsi criticamente sulla realtà. E in qualche modo di riconciliare le parti diverse del nostro io. Ciò avviene in filosofia mettendo in relazione epistemologia, il modo in cui conosciamo, metafisica (lo sfondo culturale condiviso) e etica (come ci comportiamo).

**Saggio, ambito socio-economico «La riscoperta della necessità di "pensare"»**

Giancarlo Caselli

Prevedere, in una delle tracce per i temi di italiano della maturità, l'argomento della legalità è scelta che a me sembra - paradossalmente - controcorrente. Perché la stagione che stiamo vivendo, con la legalità (direbbe Di Pietro) spesso ci azzecca poco o niente. I pesanti attacchi portati ai magistrati che fanno il loro dovere («sport» praticato anche ad alti livelli istituzionali) sono attacchi alla legalità. I continui condoni sembrano fatti apposta per favorire - invece dell'osservanza delle regole - l'Italia dei furbi. E dunque coraggiosamente controcorrente scrivere, nella traccia, che «il principio della legalità è valore universalmente condiviso». Ma è comunque ottima cosa invitare i maturandi a riflettere su «disagio sociale ed inquietudine» che le violazioni generano «soprattutto nei giovani». Perché coglie nel segno la conclusione della traccia, secondo cui senza legalità diventa difficile un «percorso di vita ispirato ai valori della solidarietà e della giustizia».

**«Il principio della legalità (...) Sviluppo l'argomento, discutendo sulle forme in cui i vari organismi sociali possono promuovere la cultura della legalità...»**

Chissà che non ne restino tracce anche per il futuro. E che magari, discutendo «sulle forme in cui i vari organismi sociali possono promuovere la cultura della legalità», non divenga poi più facile interrogarsi sul buon esempio che dovrebbe dare - e spesso non dà - chi può e conta. Sarebbe un bel risultato, a prescindere dal... voto.

Pietro Greco

Il tempo, dicono i filosofi, ha mille facce. Il guaio è che la mille facce del tempo non sempre sono sovrapponibili l'una all'altra. Soprattutto quando si tratta di trovare una sintesi tra il tempo, oggettivo, della fisica e quello, soggettivo, dell'animo. Tra il tempo, soggettivo, della poesia è quello, contingente, della storia. La fisica ha cambiato profondamente la sua idea del tempo, cento anni fa, a opera di Einstein. Prima della sua teoria della relatività, il tempo della fisica era quello, assoluto e ineffabile, ipotizzato da Newton. Un contenitore dove avvengono gli eventi della fisica, ma indifferente agli eventi della fisica. Anche noi percepiamo gli eventi della nostra vita immersi in un contenitore temporale ineffabile. A Newton e a noi, portatori di senso comune, il tempo appare come un'entità mobile e assoluta. Einstein ha prodotto una cesura insanabile tra il tempo della fisica e il tempo del senso comune. Perché del primo ha fatto emergere la corruttibilità. C'è, infine, il tempo della poesia. Che è il tempo della sintesi. È la sintesi poetica è l'unica, forse, in grado di ricondurre a una, sia pure per un istante, le mille facce del tempo.

**Saggio, ambito tecnico-scientifico «Il tempo della natura, i tempi della storia e quelli della poesia, il tempo dell'animo: variazioni sul mistero del tempo»**

Nicola Tranfaglia

Il '900 è stato percorso da grandi scoperte scientifiche che hanno provocato a loro volta notevoli trasformazioni tecnologiche. Dalla medicina rivoluzionata con la scoperta di antibiotici e vaccini, ai trasporti e alle comunicazioni che hanno fatto del mondo un vero villaggio globale, all'economia che è passata dall'agricoltura all'industria e da questa ai servizi. Il mondo è diventato in un secolo più piccolo, più rapido, più in grado di diffondere i suoi scambi, i suoi stili di vita. L'Europa è sempre meno centrale, il centro del mondo è oggi sul Pacifico, con Cina e India. Due guerre mondiali hanno spostato il centro del mondo dall'Europa agli Usa, che oggi temono di cedere alla centralità di altri continenti. Allo stesso modo vi sono state grandi tragedie umane: tentativi di genocidio (in Armenia prima, in tutta Europa poi), campi di sterminio che hanno accompagnato l'affermazione dei fascismi, di cui il nazionalsocialismo tedesco è stato l'esperimento più terribile. Il comunismo sovietico ha creato i gulag, causa di altri milioni di morti. Dopo la seconda guerra mondiale il Vietnam e la Cambogia sono stati teatri di guerre e massacri. Poi la guerra in Jugoslavia negli anni '90, altre stragi in Ruanda e in Sudan. Le grandi scoperte scientifiche hanno modificato per molti aspetti la vita degli uomini, ma non sono riuscite a modificare i meccanismi della guerra e dello scontro tra gli Stati e gli individui.

**«I due volti del Novecento. Da un lato secolo di grandi conquiste (...); dall'altro di grandi tragedie storiche. Rifletti su tale ambivalenza (...).»**



Il mio '900 tra l'atomica e i Beatles

Giovanna Ugo

Gli anni scorsi passavo di fronte ai cancelli di scuola in tenuta da mare e commiseravo quei nugoli di poveri maturandi che avrebbero finito di studiare a luglio. Il solo pensiero - finire di studiare A LUGLIO! - era inconcepibile. Pensare che sarebbe toccato anche a me era inevitabile, ma vedevo l'esame di maturità come una nube lontana, destinata a rimanere tale per sempre. Tutto questo per dire che quando sono arrivata a scuola, praticamente inconsapevole del fatto che non avrei dovuto fare un compito qualsiasi, e ho visto tutte le terze assiepite intorno al cancello ancora chiuso ho pensato: «Non è possibile. Io sono ancora troppo piccola per fare questo, non dovrei essere qui con questi scalfatissimi e responsabilissimi individui, pronti ad affrontare un esame di Stato». Esame di Stato. Solo dirlo fa sentire il peso di una responsabilità mai avvertita in 5 anni. Ad aggravare questa sensazione di inadeguatezza si è poi aggiunto il fatto che, unica in tutta la scuola, avevo dimenticato il vocabolario d'italiano. Ma ho affrontato questo scoraggiante primo impatto e mi sono lanciata dentro per appropriarmi di uno degli ultimi banchi, più per coerenza con me stessa che per necessità, dato che oggi c'era il tema. I fantomatici banchi-posto-unico erano inquietanti, in filari verdognoli e blu dall'ingresso fino al bagno, ma non dannosi: è stato facile appurare che la comunicabilità inter-compagni era in ogni caso conservata. Si è sparsa dunque tra gli animi un po' di sollievo. Poi, il tema. La paura era di non trovarne neanche uno su cui avere qualcosa da dire: la prima ora l'ho passata in preda al panico a cercare qualche citazione, tra quelle dateci, che potesse fornirmi una scintilla d'ispirazione. Ho optato per il tema storico, sulle contraddizioni del novecento: secolo di grandi progressi e grandi tragedie. Mi affascina pensare che nello stesso secolo sono potuti convivere la bomba atomica e Gandhi; l'olocausto e i Beatles, veri protagonisti del mio tema e baluardo del progresso dell'umanità, nonostante i suoi penosi balzi indietro avvenuti nel corso della storia.